

Una vita fra scatole cinesi

Se provassimo a conoscerlo un poco alla volta, come in un gioco di scatole cinesi, la prima informazione nascosta sarebbe questa. Se solo avesse avuto più talento, se le capacità non fossero state, a dir suo, limitate, forse adesso andremmo ad ascoltare i suoi concerti, forse... Ma la vita non è fatta di "se".

La strada tracciata per lui era un'altra, completamente diversa, forse agli occhi dei più meno suggestiva, certamente altrettanto coinvolgente, sicuramente più difficile. Una strada che comporta una scelta, assoluta e totale: dire un sì pieno al Signore! Ed ecco svelato il contenuto di un'altra scatola, la più importante. È stato in occasione della solennità dell'Immacolata, lo scorso dicembre, che fra Gianni Golinelli ha scelto di fare la professione perpetua. La musica rimarrà un grande sogno, ma nella realtà della vita Gianni ha deciso di consacrare se stesso al servizio di Dio e dei fratelli affidandosi alla fraternità dei Frati Minorì Cappuccini che, con immensa gioia e al gran completo, è accorsa a festeggiarlo. C'era veramente tanta gente quel giorno a Bologna. La chiesa di San Giuseppe era letteralmente piena: frati, amici e tante persone incontrate nel suo cammino di vita e di fede.

Certamente aveva un vantaggio: giocava in casa! Gianni, infatti, è nato e cresciuto a Bologna. È nato il 28 giugno 1965 e, fin da subito, ha sperimentato la vita di comunità. Una scatola speciale, nel nostro gioco, è riservata a Paolo, suo fratello gemello. Ridono gli occhi di Gianni quando parla del fratello, e quel sorriso rivela la gioia di un rapporto speciale, quel rapporto così profondo e intimo che si crea con un fratello gemello e che solo chi ha avuto la possibilità di sperimentare può capire fino in fondo. Paolo, tre anni fa, ha deciso di incamminarsi lungo la strada intrapresa dal fratello ed è entrato in seminario, a Bologna.

Gianni ha scelto la vita cappuccina

a 22 anni come atto finale di una ricerca iniziata fin da ragazzino. L'ideale di consacrazione, infatti, è sempre stato molto forte ma il tradurre in atto concreto una percezione comporta una lenta maturazione umana e spirituale.

Dopo la scuola alberghiera, Gianni ha lavorato come cameriere prima e



come cuoco poi in alcuni ristoranti. Ha svolto il servizio militare a Cividale del Friuli, terra di confine, in fanteria. Una esperienza dura, ma che reputa essere stata importante per averlo aiutato a rendersi più indipendente, più adulto. La vita di parrocchia è sempre stata piuttosto intensa. Ha frequentato i gruppi giovanili della sua parrocchia, "Beata Vergine Immacolata", ha fatto parte di Rinnovamento nello spirito, un movimento di preghiera, meditazione e ascolto della parola. Ha anche insegnato catechismo e avuto una breve esperienza vocazionale in seminario. Naturalmente, e non poteva essere diversamente, suonava l'organo durante le celebrazioni liturgiche.

Ad un certo punto della sua vita, quando aveva circa 20 anni, è entrato a contatto con i frati. Quell'incontro è stato fondamentale, ha segnato in modo definitivo la sua esistenza. Ha conosciuto fra Guglielmo a Faenza e, seguendo il suo consiglio, si è recato a Cesena dove fra Francesco, fra Renato, fra Lino si occupavano delle vocazioni. «Sono stato colpito dalla semplicità dei frati - ricorda - mi sono sembrati genuini, mi è piaciuto il fatto di potersi dedicare maggiormente alla preghiera, alla vita fraterna, allo stare con Dio nella contemplazione rispetto ad una vita di parrocchia molto più attiva e nella quale mi sono sentito sempre meno a mio agio».

Racconta come è maturata la decisione di entrare a far parte di questo

*Racconto semplice
di un nuovo frate minore*

di MONICA ZANELLA

mondo: «La vocazione è qualcosa di misterioso, i veri perché, le ragioni ultimissime della scelta in qualche modo sfuggono anche a me. Dal punto di vista del vissuto, mi hanno colpito due figure, per me affascinanti, quelle di Padre Pio e padre Guglielmo di Faenza: rappresentano per me un ideale di vita completo e coerente. Non c'è stato nessuno

che mi è venuto a prendere e mi ha detto di farmi frate. È stato il frutto della mia ricerca, qualcosa che sentivo dentro fin da ragazzo, la via che reputavo migliore per me e credo che l'intuizione sia stata giusta».

Il periodo di noviziato, che ha avuto inizio il 1° settembre 1991, Gianni ha scelto di farlo lontano da Bologna, a Lovere, in provincia di Bergamo, di cui conserva un piacevole ricordo, nonostante i ritmi di vita intensi e faticosi. La sua scelta di divenire frate ha acquistato in quell'anno una più profonda e matura consapevolezza. Così parla di quel periodo: «Ero impegnato a capire la volontà di Dio su di me e ciò che mi ha aiutato molto a decidere sono state queste parole del mio Vice Maestro: "Quando i frati hanno dovuto votare sulla tua ammissione, mi ha detto, nessuno ha avuto nulla da ridire, nulla in contrario. Stai tranquillo, Dio ti chiama, vai avanti perché la chiamata c'è". Ecco, in me c'è sempre stata questa idea chiara: se Dio chiama è bene rispondere e poi Dio non ti farà mancare la grazia per seguire questa strada fino in fondo».

E Gianni, tornato a Bologna, ha risposto alla chiamata del Signore. Il 27 settembre 1992 ha fatto la sua professione temporanea ed ha iniziato gli studi di teologia. Nel contempo, continuava il suo cammino alla ricerca di una adesione sempre più convinta alla scelta di vita consacrata: «È stato un provare sulla mia pelle cosa voleva dire essere frate, verificare sempre di più che questa era la mia vita, che ce l'avrei fatta».

Confessa che non sempre è stato



facile, che i ritmi di vita sono incalzanti, che è spesso difficile conciliare lo studio con la vita di preghiera, con la vita di comunità, con l'apostolato. Ed è l'apostolato, l'incontro con i malati che lo ha aiutato a superare molte difficoltà e a rafforzare le sue decisioni. Così parla della sua esperienza con il VAI, Volontariato Assistenza Infermi, di fra Geremia: «Ho trovato nel VAI un ambiente francescano, un modo di accostarsi ai malati che condivido appieno e nel quale mi sono fin da subito trovato a mio agio. L'approccio è di tipo umano e spirituale per cercare di andare oltre i bisogni pratici del malato e superare l'atteggiamento di mero assistenzialismo. Quello del malato è un bisogno esistenziale. La malattia crea crisi, mette in discussione sia a livello umano che, spesso, a livello di fede e i malati hanno bisogno di qualcuno che stia accanto a loro con l'atteggiamento sì del familiare, ma con in più una forte impronta cristiana. Come dice fra Geremia, è necessario andare dai malati come battezzati».

Diverse sono le persone che in questi anni gli sono state vicine e che lo hanno aiutato. Il giorno della professione perpetua, Gianni avrebbe voluto ringraziarle una per una. Ha ricordato i suoi formatori, ad iniziare dal primo, fra Francesco che, durante il periodo trascorso a Cesena, lo ha aiutato a guardarsi dentro e a trovare le giuste motivazioni per entrare in convento, e poi fra Renato, fra Lino, fra Giambattista Ghilardi e fra Natale Merelli, suo Maestro e Vice Maestro a Lovere, ed

infine fra Alessandro, grazie al quale ha acquistato maggiore fiducia in se stesso e nelle sue capacità.

Del giorno della professione perpetua, che ha scelto di fare nel giorno della festa dell'Immacolata per la forte devozione che da sempre nutre nei confronti della Madonna, ricorda il suo forte coinvolgimento personale ed emotivo oltre alla gioia che gli ha dato

l'aver sentito l'amicizia e la vicinanza di tante persone. «Sono contento - dice - e anche sereno pur sentendo una forte responsabilità. Mi attendo molto da me stesso e so che altri hanno grosse attese su di me. So che il Signore è esigente. La paura c'è, è inevitabile, ma c'è anche la fede e, quando ci si fida di Dio, tutto va bene, tutte le ansie passano in secondo piano».

Gianni finirà gli studi nel giugno del 1998 e, benché lo studio gli sia sempre piaciuto, sente sempre più forte la voglia di mettersi alla prova, di scendere nel "campo di battaglia". In quale veste? In questo viaggio alla scoperta di Gianni, resta un'ultima scatola da aprire, quella riservata ai desideri. Ed è l'ultima, la più piccola perché, come è nel suo carattere, Gianni si mette in primo luogo a disposizione, con umiltà e flessibilità. Se proprio glielo chiedi, però, un desiderio lo avrebbe, ed è quello di continuare a stare vicino ai malati: «È qualcosa che non lascerò mai - afferma - qualunque sarà la strada in cui mi porterà il mio servizio. L'essere vicino alla sofferenza in un ospedale, semplicemente come un frate che va a trovare i malati, lo sento come una esigenza profonda. E c'è un'altra cosa che, come sacerdote, vorrò tenere ben presente: la confessione, la direzione spirituale, il contatto umano e spirituale con le persone e le famiglie, specie quelle in difficoltà».

Appuntamento, allora, al settembre 1998 quando Gianni diventerà sacerdote!